ORCHESTRA DELLA TOSCANA

REGIONE TOSCANA · MiC · COMUNE DI FIRENZE

direttore

Andrea Battistoni

pianoforte

Vadym Kholodenko

41ª Stagione Concertistica 2021 / 2022

Cosa ascoltiamo questa sera

Il veronese **Andrea Battistoni** è un talento del podio. La sua carriera ha soltanto sfiorato l'Italia, senza metterci radici, benché nel 2012, a ventiquattro anni, lui abbia battuto un record: è stato il più giovane direttore mai scritturato dalla Scala, dove ha diretto *Le nozze di Figaro* di Mozart. Poi per una stagione l'ha catturato il Regio di Parma e per qualche altra il Teatro Carlo Felice di Genova. Tuttavia adesso il suo regno è in Giappone, da bacchetta principale della Filarmonica di Tokyo.

L'ORT lo chiama per un programma tutto centrato sul Novecento, il che non può che attagliarsi a uno come lui che, una volta posata la bacchetta, non vede l'ora di gettarsi a capofitto nella composizione. Del 1901 è il *Notturno* di **Giuseppe Martucci**, pioniere della rinascita sinfonica italiana in un'epoca in cui ancora da noi imperava il melodramma. Del 1910, e poi rivisto negli anni Quaranta, è *L'uccello di fuoco*, partitura per balletto ispirata a una fiaba russa con cui **Igor Stravinskij** si presentò alla ribalta parigina: prima tappa di una rivoluzione musicale che nel giro di un paio di stagioni avrebbe portato il compositore di San Pietroburgo ad assurgere a padre dell'avanguardia. Pure per la danza (e in omaggio alla figlioletta), nel 1940 fu pensato il *Divertimento per Fulvia* di **Alfredo Casella**, il compositore che nei primi decenni del Novecento spalancò le finestre della musica italiana su quanto di nuovo stava avvenendo in Europa.

Richiede un pianista dalla dita d'acciaio – che qui sarà l'ucraino **Vadym Kholodenko**, vincitore sette anni fa del prestigioso Concorso Van Cliburn – la *Rapsodia su un tema di Paganini* che **Sergej Rachmaninov** scrisse per se stesso nel 1937, prendendo a modello il trascendentale virtuosismo violinistico dei Capricci paganiniani.

con il contributo di

FONDAZIONE CR FIRENZE

unicoop firenze

TEATRO VERDI FONDAZIONE ORT

Firenze, Teatro Verdi
mercoledì 6 aprile 2022
ore 21:00

Andrea Battistoni
direttore

Vadym Kholodenko
pianoforte

Stagione Concertistica 20**21** / 20**22**

Mantova, Teatro Sociale
sabato 2 aprile 2022
ore 20:45

concerto fiorentino in abbonamento
Le Vie della Musica

LE VIE DELLA MUSICA

RTC RETE TOSCANA CLASSICA

registrazione audio
a cura di
SoundStudioService

Alfredo Casella
Divertimento per Fulvia, op.64

I. Sinfonia - II. Allegretto - III. Valzer diatonico
IV. Siciliana - V. Giga - VI. Carillon - VII. Galoppo
VIII.a Allegro veloce - b. Valzer - c. Apoteosi

Sergej Rachmaninov
Rapsodia su un tema di Paganini per pianoforte e orchestra op.43

Introduzione e 24 variazioni

Giuseppe Martucci
Notturno

Igor Stravinskij
L'uccello di fuoco, suite dal balletto versione per orchestra 1945

I. Introduzione - L'Uccello di fuoco e la sua danza - Variazioni dell'Uccello di fuoco
II. Danza delle principesse
III. Danza infernale di Kascej
IV. Ninna nanna
V. Finale

La musica e oltre ...

di Rosaria Parretti

Più che una storia, oggi, proviamo a mettere insieme i pezzi di un puzzle che incastra la vita di molti artisti nei primi decenni del Novecento. Scoprirete che è tutto un andare dalla musica alla pittura, alle arti performative e ritorno, tessendo una tela di relazioni, amicizie e nuove idee che si sono poi concretizzate in opere d'arte e composizioni. All'inizio di tutto c'è Sergej Djagilev, impresario geniale, che con i Balletti Russi rivoluziona il modo di fare teatro, infilando il talento di artisti, pittori, musicisti e danzatori in spettacoli memorabili. Siamo a Parigi: tutto accade qui, e tutti sono qui, come ci racconta con leggerezza e umorismo Woody Allen nel film *Midnight in Paris*. Nel 1910 debutta all'Opéra il balletto *L'uccello di fuoco* di **Igor Stravinskij**, del quale ascolterete la *Suite* nella versione per orchestra 1945 . Lo spettacolo viene riproposto

Daniele Silvestri

Io so' De Chirico / Dico in un senso simbolico / C'ho un controllo diabolico / Quasi artistico / Del mio stato psicofisico / E se hai capito, mo' traducilo (da "Testardo")

innumerevoli volte, sia dai Balletti Russi, sia da altre compagnie, in allestimenti sempre nuovi, con nuovi artisti, e ne ricordiamo qui solo alcuni: Leon Bakst, Natalia Gončarova, Marc Chagall...
Anche **Alfredo Casella**, del quale proponiamo *Divertimento per Fulvia op.64* è in contatto a Roma con i maggiori artisti italiani del suo tempo: «*Ho viva passione per la pittura*», scrive ad esempio al pittore Antonio Donghi nel 1926, «*e raccolgo quadri di pittori i quali seguono, nella loro arte e nelle loro ricerche, la medesima tendenza mia*». La sua collezione è magnifica, e include opere di Balla, Carrà, Casorati, Depero, Morandi, De Chirico. Proprio con De Chirico, Casella lavora a un balletto commissionatogli da Rolf de Maré, direttore dei Balletti Svedesi e "concorrente" di Djagilev: doveva essere una storia italiana, con un musicista e un artista italiano, da opporre a un balletto "spagnoleggiante" dei Balletti Russi (*Il Tricorno* di De Falla). Ed ecco nascere *La Giara*, che nel 1924 debutta a Parigi e lancia De Chirico come scenografo, ingaggiato poco dopo dallo stesso Djagilev per le scene e i costumi dell'ennesima novità (*Le Bal*).
Per Casella, però, il rapporto fra le arti va oltre la messa in scena, e rappresenta piuttosto l'occasione per confrontarsi con artisti che, come lui, si trovano ad affrontare problemi stilistici simili, nel tentativo di trovare una via fra avanguardia e nuova classicità.

Die Toteninsel (L'isola dei morti
Arnold Böcklin
1880
1 versione - Olio su tela
Kunstmuseum, Basilea

De Chirico ritrae Casella per ben due volte nel 1924, prendendo ispirazione per l'impianto di queste tele da un autoritratto di Arnold Böcklin, pittore da sempre ammirato da De Chirico, e reso celebre da *L'isola dei morti*, un quadro dalla potenza visiva dirompente (cupi speroni rocciosi e cipressi su di un lago scurissimo), che ha ispirato poeti e musicisti di mezza Europa.
Fra i contagiati da Böcklin, oltre a De Chirico, c'è anche **Sergej Rachmaninov**, che compone un poema sinfonico con lo stesso identico titolo del quadro. Non perdete il filo, che i pezzi del puzzle stanno andando al loro posto… Rachmaninov, infatti è parte del programma di oggi con *Rapsodia su un tema di Paganini per pianoforte e orchestra op.43* . Il pianista **Vadym Kholodenko** si confronterà col virtuosismo estremo del compositore russo.
All'ascolto si offre anche il *Notturno* di **Giuseppe Martucci**, compositore che si collega al mondo delle arti visive in modo più banale: con il suo ritratto eseguito da Giuseppe De Sanctis, esponente della scuola napoletana di fine Ottocento, che firma anche le splendide decorazioni del noto Caffè Gambrinus. E con una *Belle Epoque* partenopea, eco nostrano della Ville Lumière dalla quale siamo partiti, completiamo questo gioco d'incastri.
Sul podio, insieme ai professori della vostra orchestra c'è **Andrea Battistoni**. Buon ascolto.

Ritratto del maestro Alfredo Casella
Giorgio De Chirico
1924
Tempera su tela
Villa Necchi Campiglio, Milano

a sinistra
Tramonto
Giuseppe De Sanctis
1891
Caffè Gambrinus
Napoli

Timeline | La vita | Le opere

1700 1800 1900 2000

Andrea Battistoni

A soli 35 anni il direttore veronese è già ben noto nel panorama internazionale. Era il 2012 quando diventava il più giovane direttore mai stato alla Scala (con *Le nozze di Figaro* di Mozart) e il 2016 quando veniva nominato direttore ospite della Tokyo Philharmonic Orchestra, ancora in carica. Convinto che l'arte appartenga a tutti, e debba rivolgersi alle platee più ampie e trasversali, ha spesso portato la musica in luoghi inconsueti: ha diretto l'Orchestra della Scala al Forum di Assago di Milano, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai in piazza Castello a Torino e ogni estate dirige concerti sulle montagne del veronese. La sua curiosità verso altri generi musicali lo ha portato a numerose collaborazioni con artisti del panorama rock, pop, jazz e dance quali Brian May, Pat Metheny, Makoto Ozone, Jeff Mills, Whitfield Crane, Lee Richards e Tim McMillan.
Ha pubblicato per Rizzoli il suo libro *Non è musica per vecchi* in cui ribadisce l'assoluta attualità della musica classica, contro l'immagine “da museo” che spesso le è attribuita, uscito nel 2012 in Italia, tradotto e pubblicato nel 2015 in Giappone.
Inizia gli studi nel 2004; si perfeziona con Ennio Nicotra in Russia, con Gabriele Ferro alla Scuola di Musica di Fiesole, con Gianandrea Noseda all'Accademia Musicale di Stresa. Affianca all'attività di direttore d'orchestra quella di compositore: ha già all'attivo diversi lavori per il teatro, sinfonici e cameristici, salutati con grande entusiasmo dal pubblico. Vanta un nutrito catalogo discografico di registrazioni live e in studio per le etichette Denon, MDG e Opera Rara.

Vadym Kholodenko

Ucraino classe 1986, è uno dei pianisti musicalmente più dinamici e tecnicamente dotati della sua generazione. Erede dei grandi pianisti dell’impero sovietico, un nome fra tutti Emil Gilels, vincitore dell’ambita medaglia d’oro e di tutti i premi speciali al Concorso “Van Cliburn” nel 2013, è considerato un autentico gigante della tastiera, affascinando pubblico e critica tanto che la Fort Worth Symphony Orchestra lo ha eletto il loro primo *artista in partnership* per un periodo di tre anni. Il suo ultimo disco solista per l'etichetta Harmonia Mundi, con opere di Scriabin, ha vinto il prestigioso Diapason d'Or dell'anno. Ha collaborato con illustri direttori tra i quali Leonard Slatkin, Vladimir Fedoseyev, Miguel Harth-Bedoya, Pinchas Zukerman, Yuri Bashmet, Vladimir Spivakov, Kazuki Yamada e Valery Gergiev che, durante la sua collaborazione come *pianista in residence* presso il Teatro Mariinsky di San Pietroburgo nel 2013, lo ha nominato *artista del mese* invitandolo ospite di concerti e registrazioni a Parigi, Lussemburgo e San Pietroburgo.
Musicista da camera impegnato, ama esibirsi agli Spectrum Concerts di Berlino.
Ha tenuto i suoi primi concerti all'età di 13 anni negli Stati Uniti, Cina, Ungheria e Croazia. Ha studiato al Conservatorio di Stato di Mosca sotto la rinomata insegnante, la professoressa Vera Gornostaeva.

/ Torino 1883 / Roma 1947

Alfredo Casella

Divertimento per Fulvia op.64

durata: 15 minuti circa
nota di **Elisabetta Torselli**

La riscoperta dei compositori italiani noti come *Generazione dell'Ottanta* (Alfredo Casella, Ildebrando Pizzetti, Gian Francesco Malipiero, Ottorino Respighi, Franco Alfano) procede oramai con un buon passo nelle stagioni concertistiche e nella produzione discografica. Nel caso di Alfredo Casella, della sua azione e del suo pensiero come pianista, compositore, direttore, organizzatore musicale, spicca una lunga fase evolutiva contrassegnata da varie influenze e arrivata al suo approdo in età relativamente matura. Nato a Torino nel 1883, precocemente avviato allo studio del pianoforte dalla madre, a tredici anni fu ammesso al Conservatorio di Parigi, e a Parigi rimase, fino allo scoppio della Grande Guerra, negli anni cruciali in cui alle novità oramai consolidate di Debussy e Ravel (anche se per il giovane Casella non era stata meno acuta l'influenza degli austro-tedeschi dell'attualità musicale di allora, Mahler e Strauss) succedeva il terremoto teatrale e musicale dei Balletti Russi e di Stravinskij, un'influenza determinante, se pensiamo ai *Pupazzetti pianistici* del 1915, interpretazione personale del mondo delle marionette evidentemente sulla scia del *Petrouchka* stravinskijano. O anche per ciò che in seguito sarebbe stata la sua tendenza neoclassica alla "musica al quadrato", sotto forma di reinvenzione e/o *divertissement* su forme e danze antiche (o, al contrario, di triviale attualità), e la scelta strategica della forma stravinskijana del balletto, come nel suo lavoro teatrale più celebre, *La Giara da Pirandello* (Parigi 1924). Allo scoppio della guerra, Casella, risolutamente interventista, tornò in Italia, dove avrebbe poi prevalentemente svolto la sua carriera di pianista, direttore, organizzatore musicale: le docenze a Santa Cecilia a Roma (dove visse fino alla morte) e alla Chigiana di Siena, la promozione degli autori con la fondazione della Società Italiana di Musica Moderna, 1917, diventata poi, in epoca fascista, Corporazione delle Nuove Musiche, 1923.
E intanto aveva trovato la sua maniera matura, inaugurata dagli 11 pezzi infantili op.35 del 1920 che nella sua autobiografia, *I segreti della Giara*, Casella indica come l'inizio "*dell'entrata sicura e consapevole in una fase creatrice ormai personale e chiarificata*".
Le istanze variamente declinate di ritorno al passato e "ritorno all'ordine" in varie guise furono proprie di tutta l'arte europea degli anni Venti, dopo le rotture linguistiche del decennio delle avanguardie. D'altro canto, la promozione del nazionalismo anche in ambito artistico fu una delle parole d'ordine del regime fascista, di cui Casella fu convinto sostenitore (pensiamo all'opera *Il deserto tentato*, mistica celebrazione del colonialismo italico). Non stupisce dunque che l'attività di Casella durante il ventennio si caratterizzi in gran parte per la chiave neoclassica della "reinvenzione" e rivalorizzazione delle antiche grandezze musicali italiche, in una tonalità viva e sentita ma tranquillizzante, perché depurata dell'istinto parodico del neoclassicismo stravinskijano. Ciò diede vita a lavori assai riusciti come, negli anni Venti, il monumentale e neobarocco *Concerto romano*, la *Scarlattiana per pianoforte e orchestra*, la *Serenata per cinque strumenti* (tre lavori commissionati peraltro da istituzioni concertistiche americane, a dimostrare la stima internazionale di cui godeva Casella), e la più tarda *Paganiniana*.
È questo, della "musica al quadrato", il carattere del *Divertimento per Fulvia*, dedicato alla figlia: ricreazione di danze, marcette, nitide forme e sonorità settecentesche - e ottocentesche, nel gusto di Offenbach come del Saint-Saëns del *Carnivale degli Animali* - o di musica circense e da avanspettacolo, in una chiave leggera e gioiosa di *divertissement*, con qualche giocosa dissonanza ma sostanzialmente depurata dai tratti parodici più graffianti del neoclassicismo stravinskijano di cui si diceva. Ed è, questa partitura, l'erede del miglior retaggio della colorita orchestrazione dei maestri che forse di più avevano inciso nella memoria di Casella, Ravel e Stravinskij in particolare: è da presumere che l'ascoltatore più avvertito non si farà sfuggire certe reminiscenze che costellano questa partitura vivace ed elegantissima, articolata, secondo la tradizione del *Divertimento*, in vari episodi, costellati da allusioni a giochi, giocattoli, immagini da libro per l'infanzia. Questa musica, che riprende molto materiale dei già citati *Pezzi infantili op.35* di oltre vent'anni prima, nacque per accompagnare un balletto di ispirazione appunto infantile, la *Camera dei disegni*, che ebbe la sua prima esecuzione il 28 novembre 1940 al Teatro delle Arti di Roma, e che si inscrive in una collana di lavori musicali novecenteschi ispirati al mondo dell'infanzia, dalla *La boîte à joujoux* di Debussy a *Ma mère l'Oye* e *L'enfant et les sortilèges* di Ravel.

/ Strarorussky Uyezd 1873 / Beverly Hills 1943

Sergej Rachmaninov

Raposdia su un tema di Paganini op.43

durata: 23 minuti circa
nota di **Gregorio Moppi**

Tanto adorato dalle platee, quanto maltrattato dalla critica. Se il pubblico non ha mai saputo resistere alla seduzione esercitata dalle melodie larghe e trascinanti del russo Sergej Rachmaninov, proprio la sovrabbondanza espressiva e le struggenti estasi passionali riversate nelle sue partiture gli sono costate il biasimo degli studiosi. Che l'hanno bollato come reazionario molle, dolciastro, attardato prosecutore di un romanticismo decadente e salottiero del tutto impermeabile alle istanze progressiste del suo tempo. Però, spiegava Rachmaninov, la musica altro non è che «*una calma notte di luna, un frusciare estivo di foglie, uno scampanio lontano nella sera. La musica nasce solo dal cuore e si rivolge al cuore.È amore. Sorella della musica è la poesia e madre la sofferenza*». Autentica dichiarazione di poetica, secondo la quale la musica va intesa come schietta effusione sentimentale, più anima che intelletto. La colpa di Rachmaninov consisterebbe dunque nell'aver amoreggiato con gli ascoltatori assecondandone eccessivamente gusti e desideri, nel perseguire una sorta di spettacolarizzazione degli affetti anteponendo la sollecitazione epidermica alla profondità del messaggio musicale. Ciò, peraltro, gli garantì celebrità smisurata negli Stati Uniti, terra d'adozione dal 1918, dove il suo eloquio turgido e sensuale divenne modello per gli autori di colonne sonore hollywoodiane. Di recente, tuttavia, l'ostracismo dei censori verso di lui si è affievolito e la sua produzione (specie quella sinfonica e teatrale, più a lungo contrastata) gode di una generale riconsiderazione.

/ Capua 1856 / Napoli 1909

Giuseppe Martucci

Notturno n.1 op.70

durata: 8 minuti circa
nota di **Dinko Fabris** (*)

La carriera di Giuseppe Martucci, musicista nato a Capua nel 1856, esattamente un secolo dopo Wolfgang Mozart, fu una eccezione nel panorama musicale italiano della fine dell'Ottocento, interamente dominato dalla musica operistica. Infatti fin dagli esordi come bambino prodigio, educato nella nascente scuola pianistica creata a Napoli dagli allievi di Thalberg, mostrò una innata inclinazione internazionale e mitteleuropea nei suoi gusti artistici, che lo portò prima come pianista poi come direttore d'orchestra ad eseguire sempre brani di autori non italiani e soprattutto non diresse mai opere ad eccezione del *Tristano* di Wagner. Dopo aver diretto il Liceo Musicale di Bologna divenne nel 1902 direttore del Conservatorio di Napoli dove aveva studiato, fino alla scomparsa nel 1909.
Anche come compositore, fin dall'età di 16 anni, Martucci seguì il modello del sinfonismo tedesco considerando la musica strumentale come "musica assoluta" e la più alta forma di espressione della musica occidentale. Tutta l'opera orchestrale di Martucci è stata incisa in disco circa 40 anni fa dal compositore e direttore napoletano Francesco d'Avalos. Oltre a due sinfonie e due concerti per pianoforte e orchestra, trascrisse per l'organico orchestrale anche alcuni suoi brani per pianoforte, tra cui il *Notturno in sol bemolle maggiore* poi divenuto *opera 70*, che era stato composto tra il 1888 e il 1891. In questo brano, come in altri simili, Martucci riesce a esprimere, con maggiore libertà formale rispetto alle sinfonie, il suo stato d'animo intimo e dolcemente melanconico, forse già nostalgico per un'epoca che si avvertiva ormai giunta alla sua conclusione. Proprio per questo, nonostante il suo sforzo intellettuale di guardare al nord dell'Europa, il *Notturno* presenta una linea melodica incantata e coinvolgente, che lo apparenta ai simili esempi magistrali forniti in altrettanto celebri Intermezzi strumentali da operisti italiani come Mascagni e Puccini, e che ne ha assicurato una continua presenza nei programmi concertisti di tutto il mondo.

(*) *Testo tratto dal sito www.culturaspettacolo.it in occasione del concerto online del 19 novembre 2020 al Teatro San Carlo di Napoli con Juraj Valčuha direttore*

Non hanno avuto bisogno di venire riabilitate le *Variazioni su un tema di Paganini per pianoforte e orchestra* che misero d'accordo tutti gli ascoltatori fin dalla première avvenuta il 7 novembre 1934 alla Lyric Opera House di Baltimora, con l'autore solista e sul podio Leopold Stokowski (futuro direttore della colonna sonora del film disneyano *Fantasia*). Il lirismo denso e avvolgente vi si coniuga con lo splendore virtuosistico, il raziocinio costruttivo con il fascinoso colore strumentale, con l'affabilità comunicativa. Il tema sottoposto a variazioni è quello dell'ultimo, il ventiquattresimo, dei *Capricci per violino solo* di Niccolò Paganini (stampati nel 1820): un motivo crepitante, elettrico, utilizzato come matrice per una serie di variazioni di bravura; e alla manipolazione evidentemente si presta bene, visto che poi, oltre a Paganini e a Rachmaninov, lo usano al medesimo scopo anche Johannes Brahms, con i due quaderni di *Variazioni su un tema di Paganini per pianoforte op.35* (1863), e il polacco Witold Lutosławski in una composizione dallo stesso titolo per due pianoforti (1941) e nella rielaborazione per piano e orchestra (1979). Al tema e al suo autore, violinista prodigioso capace di stregare le folle con la sua arte e il codazzo di gossip che si portava dietro, si associa una certa nomea diabolica abilmente attizzata a scopo promozionale da Paganini stesso. Rachmaninov se ne appropria (le mani del pianista corrono, affondano, saltano, si intrecciano sulla tastiera, indiavolate), depotenziandone la carica 'nera' attraverso la brillantezza della veste sinfonica che gli fa indossare; eppure, al contempo, ne calca l'aspetto oscuro, luttuoso, annodandolo al tema gregoriano del *Dies irae*, canto della messa per i morti spesso presente nelle opere di Rachmaninov a mo' di memento. A sorpresa le *Variazioni* non cominciano, come dovrebbero, con l'enunciazione del tema paganiniano, ma direttamente con una sua variazione che ne mette in luce l'ossatura armonica e melodica. Il tema arriva subito dopo, seguito da una raffica di altre ventitré variazioni, ciascuna della quali dura attorno al minuto. Tutte folgoranti e variopinte, in un dialogare sempre serratissimo tra solista e orchestra. Alla settima variazione compare per la prima volta il *Dies irae* che in questo contesto vale pure come memoria del *Totentanz* di Franz Liszt (per il medesimo organico), dove fungeva da tema principale. *Dies irae* e tema di Paganini si rivelano inaspettatamente apparentati e da qui in avanti sembrano confondersi l'uno con l'altro. In tal modo le Variazioni procedono tra cascate argentee di note, oasi liriche, episodi con muscoli e dita in spigliata esibizione. La *n.18* è la più emozionante: Rachmaninov vi applica il suo sigillo di melodista romantico strappacuore. Questa pagina segna il confine tra una sezione centrale cantabile e le ultime variazioni, tutte così esuberanti e tecnicamente onerose che perfino l'autore, pianista tra i più ardimentosi della storia, sudava freddo a suonarle.

/ Oranienbaum, San Pietroburgo 1882 / New York 1971

Igor Stravinskij

L'uccello di fuoco , suite (versione 1945)

durata: 28 minuti circa
nota di **Francesco Ermini Polacci**

La nascita del balletto *L'oiseau de feu* (*L'uccello di fuoco*), ancora oggi una delle pagine emblematiche e più note di Stravinskij, si deve a Sergej Djagilev. Questo mitico, lungimirante impresario di nascita russa aveva creato a Parigi, nel 1909, i celeberrimi «Ballets Russes», coinvolgendo i migliori danzatori dell'epoca e operando una vera e propria svolta epocale nella realizzazione dei balletti, intesi come forma di spettacolo nata dall'accordo fra dimensione coreutica, arti visive e musica. In quel medesimo anno, Djagilev aveva già avuto modo di apprezzare il talento del giovane Stravinskij, ascoltandone con ammirazione lo sfavillante *Feu d'artifice*, e proprio a lui si era rivolto per una nuovissima creazione, un balletto in due quadri ispirato da un'antica leggenda russa. In realtà, la musica per *L'uccello di fuoco* era stata inizialmente commissionata al compositore Anatolij Ljadov, che per sua connaturata indolenza aveva temporeggiato fin troppo a lungo: e la telefonata di Djaghilev non colse impreparato Stravinskji, compositore ventisettenne desideroso di farsi conoscere e che già aveva fiutato la buona occasione. Nell'autunno del 1909, Stravinskij era dunque già all'opera, e il 18 maggio del 1910 inviava da San Pietroburgo a Parigi la partitura completa dell'*Uccello di fuoco*, l'ultimo suo lavoro scritto prima di lasciare la nativa Russia. Il balletto venne presentato all'Opéra di Parigi il 25 giugno del 1910: fu un successo formidabile per Stravinskij, una serata all'insegna del grande evento che vide fra i presenti anche Marcel Proust e Claude Debussy. L'antica storia favolosa dell'*Uccello di fuoco* venne riadattata dal coreografo Michel Fokine. Racconta del mostruoso e malvagio gigante Kascej (il titolo originale della leggenda è proprio *Kascej l'immortale*), che custodisce nel suo giardino incantato un miracoloso *Uccello di fuoco*. Quest'ultimo viene catturato dal Principe Ivan, che riceve poi dall'*Uccello di fuoco*, in cambio della libertà, una delle sue penne d'oro. Tredici principesse, fra le quali l'amata di Ivan, sono tenute prigioniere nel castello di Kascej; il Principe cerca di liberarle, ma viene catturato dai mostri che sono di guardia e sta per essere tramutato in pietra, quando si ricorda della penna d'oro e, agitandola, si salva. Ricompare l'*Uccello di fuoco* che con un incantesimo costringe Kascej e i suoi sudditi a una sfrenata danza, per poi farli assopire con una magica ninna nanna. È ancora l'*Uccello di fuoco* a rivelare al Principe Ivan che Kascej può essere sconfitto rompendo l'uovo dove è racchiusa l'anima dell'orco: Ivan lo frantuma, e Kascej muore all'istante. Le principesse vengono così liberate, e Ivan si può solennemente unire in matrimonio con l'amata. Per questo balletto Stravinskij confezionò un abito strumentale assai variopinto e particolarmente esteso quanto a organico; per agevolarne l'esecuzione in ambito concertistico, ricavò dall'intera partitura una prima suite di pezzi con la medesima gigantesca orchestrazione (1911), poi una seconda (1919, quella più diffusa) e una terza (1945), queste ultime due invece caratterizzate da una strumentazione più contenuta. Seppur timbricamente alleggerita e costruita su una scelta di brani (che scandiscono comunque il senso narrativo dell'intero balletto), la *Suite* riesce a garantire tutto il fascino di una partitura evocativa e carica di suggestioni, dove Stravinskij fa rivivere il raffinato senso del colore, i seducenti profumi così ben assimilati dal maestro Rimskij-Korsakov; ma allo stesso tempo, disvela il suo infallibile talento e le sue personalissime concezioni, specie dell'elemento ritmico, che con lui si fa mobilissimo quanto espressivamente incisivo, e tale da preannunciare gli esiti pressoché imminenti della *Sagra della Primavera* (1913). Ad avviare la *Suite* è l'Introduzione, episodio cupamente delineato dall'ondeggiare di tinte scure, evocazione inquietante del giardino incantato di Kascej. Da qui si libra, magicamente e senza soluzione di continuità, *L'Uccello di fuoco* e la sua danza, brevissimo episodio fremente e luminoso che a sua volta introduce le *Variazioni dell'uccello di fuoco*: brano iridescente e alato, solcato dalle eleganti volute dei flauti sul luccichio vivacissimo dei pizzicati, e increspato dall'incanto sonoro creato dai glissandi di flauto e arpa. Al blocco compatto di questi tre momenti distinti, segue la soave *Danza delle principesse*, con il suo andamento circolare e calmo: un episodio imbevuto del più autentico spirito russo, quel misto di dolcezza e malinconia qui espresso da due temi (ripresi, pare, da una serie di canti popolari raccolti da Rimskij-Korsakov), presentati il primo dall'oboe e il secondo dai violini. La successiva *Danza del re Kascej* irrompe con tutta la sua furiosa e terribile, incalzante forza ritmica: un vero e proprio scossone tellurico creato dalla batteria delle percussioni al gran completo, rafforzato dallo squillare minaccioso degli ottoni e mosso da una vitalità selvaggia qui davvero anticipatrice della furia barbarica della *Sagra della primavera*. Il gioco continuo dei pannelli contrastanti prosegue con *Ninna nanna*, che evoca l'incantesimo disteso dal magico volo dell'*Uccello di fuoco* sui mostruosi sudditi di Kascej: è un episodio cullante e soave, disegnato dalla melodia, arcana e misteriosa, del fagotto, e che talvolta interrompe il suo ipnotico passo aprendosi a radiosi squarci lirici. Sul pianissimo che lo conclude, si affaccia il corno solo, facendo trapelare una melodia nobile e solenne: è l'avvio dello spettacolare *Finale*, che Stravinskji costruisce come un trascinante crescendo e continui caleidoscopi timbrici. E quello stesso tema iniziale viene esaltato in tutta la sua forza ritmica, trasformandosi in fanfara, suonando anzi come campane a festa, e scandisce così l'apoteosi giubilante della trionfale conclusione.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Violini Primi
Daniele Giorgi *
William Chiquito *
Paolo Gaiani **
Gabriella Colombo
Clarice Curradi
Paolo Del Lungo
Francesco Di Cuonzo
Annie Fang Hsu
Marco Pistelli
Susanna Pasquariello

Violini Secondi
So Yeon Kim *
Marcello D'Angelo **
Patrizia Bettotti
Stefano Bianchi
Fiammetta Casalini
Chiara Foletto
Alessandro Giani
Angela Tomei

Viole
Stefano Zanobini *
Caterina Cioli **
Valentina Gasperetti
Sabrina Giuliani
Chiara Ludovisi
Pierpaolo Ricci

Violoncelli
Luca Provenzani *
Augusto Gasbarri *
Andrea Landi **
Simone Centauro
Elettra Mealli

Contrabbassi
Amerigo Bernardi *
Luigi Giannoni **
Margherita Naldini

Flauti
Matteo Sampaolo *
Elisa Cozzini
Elena Milani

Oboi
Alessio Galiazzo *
Flavio Giuliani *
Gianluca Tassinari

Clarinetti
Emilio Checchini *
Marco Ortolani *

Fagotti
Paolo Carlini *
Umberto Codecà *

Corni
Mattia Battistini *
Gabriele Galluzzo
Alessandro Giorgini
Tea Pagliarini

Trombe
Luca Betti *
Donato De Sena *

Tromboni
Giorgio Bornacina *
Marcello Angeli
Gabriele Tonelli

Basso Tuba
Riccardo Tarlini *

Timpani
Matteo Modolo *

Percussioni
Marco Farruggia
Andrea Dejeronimis
Antonio Restuccia

Arpa
Cinzia Conte *

Pianoforte/Celesta
Antonino Siringo *

* *prime parti*
** *concertino*

Ispettore d'orchestra e archivista
Alfredo Vignoli

Cari spettatori ...

«Il periodo più terribile della Storia umana è finito» scriveva Richard Strauss nel 1945. E io temo che avesse torto. Probabile che i compositori si sentano inermi di fronte alla guerra. Tuttavia, anche in tempo di guerra, fanno quello che gli riesce meglio: scrivono musica. Negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale, Richard Strauss lasciò questo pezzo con cui - per me - finisce (musicalmente parlando) l'Ottocento e con cui tutti si lasciavano alle spalle un certo mondo. E se ne apriva un altro che Strauss non conobbe mai. Chissà cosa ci lasceranno i compositori che, come noi, oggi stanno vivendo con ansia e preoccupazione un altro bruttissimo periodo della Storia Internazionale.

Vi suggeriamo l'ascolto di una registrazione del *Notturno* di **Giuseppe Martucci**, raramente eseguito, incisa dalla English Chamber Orchestra (Helios, 1 cd. €10,00). Segue una raccolta di brani di riferimento di autori del '900 italiano, tra cui Donatoni, Ghedini, Malipiero e **Casella** con il *Divertimento per Fulvia*, in programma questa sera (Naxos, 1 cd. €10,00). Chiude un cd firmato Decca con il *Secondo Concerto* e la *Rapsodia su tema di Paganini* di **Rachmaninov** nell'esecuzione del pianista francese Jean-Yves Thibaudet diretto Vladimir Ashkenazy sul podio della Cleveland Orchestra (1 cd. €10,00).

Questi e altri titoli disponibili presso la sede di **Dischi Fenice** in via Santa Reparata 8/B a Firenze dal lunedì al sabato10-14 e 15.30-19.30. Info e prenotazioni **tel. 055 3928712** (anche whatsapp) email: **info@dischifenice.it**

FENICE
Dischi Fenice

86ª MOSTRA
INTERNAZIONALE
DELL'ARTIGIANATO

Firenzefiera
Congress and Exhibition Center

MIDA 2022

23 Aprile • 1 Maggio
Fortezza da Basso
Firenze

www.mostrartigianato.it

I CONCERTI NELLE VILLE / 2022

Direzione regionale musei della Toscana

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

Ville e Giardini medicei in Toscana iscritto nella Lista del patrimonio mondiale nel 2013

con il contributo di

unicoop firenze

È quasi tutto pronto per la **edizione 2022 (la sesta)** della rassegna firmata ORT che ogni estate unisce storia, arte, bellezza e musica in giro per la campagna toscana: a maggio torna il cartellone di **VILLE E GIARDINI INCANTATI**.
L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra la **Fondazione ORT** e il **Polo museale della Toscana**, si rinnova quest'anno con un calendario di ben **15 concerti da maggio a luglio** allestiti negli splendidi esterni di otto Ville medicee Toscane. Tre produzioni con l'Orchestra al completo e due appuntamenti con i Gruppi da camera si alternano nelle Ville de **La Petraia, Poggio Imperiale, Artimino, Cerreto Guidi, Poggio a Caiano, Quarrata**, nel **Palazzo mediceo di Seravezza** e nel **Giardino mediceo di Pratolino** al suo debutto nella rassegna. Inizio concerti ore 21:30.
Tornano anche le **visite guidate** prima dei concerti, dopo lo stop degli utlimi anni a causa delle complicazioni dovute dai protocolli Covid, così da poter ammirare nel dettglio questi luoghi emblematici dallo straordinario scenario, dichiarati **patrimonio Unesco dell'Umanità nel 2013.**
L'ingresso per alcuni eventi sarà a pagamento (acquistabili alla Biglietteria del Teatro Verdi, online su Ticketone.it, e nei punti vendita del Circuito Box Office); alcuni concerti saranno invece a ingresso gratuito su prenotazione. Non rimane che tenersi aggiornati. Seguiteci sul sito **orchestradellatoscana.it** e online sui nostri canali social!

Prossimamente in arrivo

41ª Stagione Concertistica
2021 / 2022

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

14
APRILE
giovedì ore 21:00

musiche di
BETTINELLI, KODÁLY,
DVOŘÁK

CONCERTO DI PASQUA

Donato Renzetti
direttore

FONDAZIONE
ORCHESTRA
REGIONALE
TOSCANA

Via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. (+39) 055 2340710
tel. (+39) 055 2342722
fax (+39) 055 2008035

info@orchestradellatoscana.it
orchestradellatoscana.it

Progetto grafico e impaginazione
Ambra Greco

Crediti Foto
Ira Polyarnaya (cop sx)
Jean-Baptiste Millot (7)
Marco Borrelli (17)
Monica Ramaccioni (18)

Contributi
Gregorio Moppi (2, 9-10)
Rosaria Parretti (4-5)
Elisabetta Torselli (8-9)
Francesco Ermini Polacci (12-13)
Silvia Venturi (15)

Consiglio di Amministrazione
Maurizio Frittelli *presidente*
Nazzareno Carusi *vice*
Elisabetta Bardelli
Antonella Centra
Maria Luisa Chiofalo

Revisore unico
Vittorio Quarta

Direttore generale
Marco Parri

Direttore artistico
Daniele Rustioni

Direttore onorario
James Conlon

Direttore ospite principale
Nil Venditti
Beatrice Venezi

Direzione artistica
Cristian Carrara
Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti
Giulia Nuti

Direzione generale, sviluppo e personale
Elisa Bonini
Stefania Tombelli
Arianna Morganti

Comunicazione
Riccardo Basile
Ambra Greco
Sara Bertolozzi

Amministrazione
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli

Servizi tecnici
Angelo Del Rosso

Ospitalità e sala Teatro Verdi
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Francesco Bazzani
Tommaso Cellini
Mattia Conti
Gaia Cugini
Ginevra De Donato
Elena Fabbrucci
Leone Fossati
Vittoria Frassinelli
Filippo Gori
Enrico Guerrini
Caterina Lupi
Giulia Marinacci
Chiara Marrucelli
Giulia Mazzone
Irene Modica Amore
Elisa Paterna
Gaia Pucci
Francesca Rigutini

Palcoscenico Teatro Verdi
Walter Sica
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 99 - Firenze
teatroverdifirenze.it

BIGLIETTERIA
Via Ghibellina, 97 - Firenze
tel. (+39) 055 212320

Nuovo Orario di apertura
/ Da martedì a venerdì
ore 16-19
/ Nei giorni di spettacolo
ore 16-19 e 20-21

FONDAZIONE
CR FIRENZE
IL BENE
COMUNE
LA NOSTRA
MISSIONE
ARTE
CONSERVAZIONE
SOLIDARIETÀ
VOLONTARIATO
RICERCA
INNOVAZIONE
EDUCAZIONE
FORMAZIONE
AMBIENTE
seguici su
www.fondazionecrfirenze.it
/fondazionecrfirenze